

Il Terzo settore e i fondi per il Pnrr

Un nuovo modo di spendere

di **Giampaolo Silvestri**

Caro direttore, dobbiamo dirlo, la capacità di spesa dei finanziamenti europei è sempre stata un problema per l'Italia: nell'ultimo quinquennio il nostro Paese ha utilizzato solo il 38,4% dei fondi strutturali, finendo penultima in classifica. Spesso per questioni di vincoli burocratici, non solo per incapacità gestionale. Per questo in vista dell'arrivo dei fondi legati al Pnrr occorrono procedure straordinarie (come ha dichiarato Gentiloni in un'intervista a questo giornale mesi fa) per evitare il rischio di perdere erogazioni fondamentali, sulle quali facciamo affidamento come se le avessimo già in mano.

Ma leggi e procedure non bastano. Sono necessari soggetti attivi che sappiano lavorare in questo modo: mappare gli effettivi bisogni di un territorio e di una comunità, scrivere un progetto con obiettivi quantitativi e qualitativi chiari, prevedere un budget di spesa con voci specifiche, spendere quanto previsto, rendicontare fino all'ultimo euro quello che si spende, e infine valutare l'impatto che ha avuto l'azione per capire se vale continuare o è meglio cambiare direzione.

Sembra ad alcuni un modo di operare utopico, un traguardo lontano? No, ci sono realtà del Terzo settore che negli scorsi mesi non si sono mai fermate, associazioni della società civile che durante la pandemia hanno a volte supplito a servizi che mancavano, che possono costituire un traino per condividere e promuovere un ritmo nuovo, anche in contesti difficili, piegati da crisi ed emergenza.

Il metodo consiste nella capacità di ottenere i fondi da donatori istituzionali a partire da curriculum di competenze maturate sul terreno, dimostrare quel che si sa fare, in ambiti precisi, così come di saper spendere secondo procedure chiare, monitorate nel quanto dei servizi o attività e nel come dell'implementazione, fino alla valutazione

dei risultati.

Ci sono imprese sociali, fondazioni, ong, enti diversi che in questi mesi di fermo generale in Italia, continuando a lavorare, hanno maturato una consapevolezza nuova del ruolo che possono giocare per il rilancio del Paese: in certi casi in controtendenza rispetto a Pubblica amministrazione e mercato, ma con funzione di sprone.

Dopo la sentenza numero 131 della Corte costituzionale e la modifica del Codice dei contratti che stabiliscono che l'Amministrazione pubblica non è più il solo titolare del bene comune, che si realizza anche mediante una cooperazione con gli enti di Terzo settore, la parola d'ordine è diventata "coprogettazione". Oggi ci sono in Italia almeno 50 organizzazioni che potrebbero utilizzare 50 milioni annui per 3 anni (in tutto 7,5 miliardi) in maniera addizionale ai loro bilanci, con modalità più efficaci, efficienti e trasparenti di qualunque amministrazione pubblica e locale.

C'è chi osa anche parlare di "condivisione di potere". Questa è la direzione. A noi del Terzo settore non interessa rivendicare, sostituire altri e ancora meno mendicare un posto al tavolo dei decisori sul Pnrr. A noi interessa che si prenda atto di un nuovo modello possibile. Superiamo la logica dell'appalto, si assegnino fondi diretti a chi ha dimostrato di saper lavorare per il bene comune e procediamo verso un'effettiva coprogettazione che permetterà a ogni euro speso di ritornare centuplicato in termini di dinamismo economico e sociale. In questo Paese che finalmente rialza la testa noi siamo già in campo.

Giampaolo Silvestri è segretario generale dell'Avsi, organizzazione non profit che realizza progetti di cooperazione allo sviluppo e aiuto umanitario in 33 Paesi inclusa l'Italia

